

L'autunno inizia dalle scuole

Contro la guerra e il governo: oggi sciopero Cobas, corteo a Roma

Il primo importante sciopero dell'autunno porta in piazza, oggi a Roma, i lavoratori della scuola pubblica. Il corteo indetto dalla confederazione Cobas muoverà verso le dieci da piazza Esedra verso il ministero dell'istruzione, in Trastevere. Sarà, quello dei Cobas, uno sciopero in difesa della scuola pubblica minacciata dagli attacchi della ministra Letizia Moratti, che proprio ieri - come riferiamo sotto - ha confermato le proprie scelte insieme al presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Ma sarà anche uno sciopero contro la guerra: i Cobas invitano a mobilitarsi «contro la guerra in corso e contro la politica del terrore e delle stragi, contro ogni forma di partecipazione italiana alle operazioni belliche». Per i Cobas, quella del governo è una «finanziaria di guerra» da respingere. «E la battaglia in difesa della scuola pubblica - spiega il portavoce Hiero Bernocchi - non va separata dall'affermazione di una cultura di pace».

E' attesa una significativa partecipazione di studenti, che forse risentirà dei due cortei studenteschi della settimana scorsa a Roma. Bernocchi sottolinea «l'importanza di una battaglia comune con gli studenti, il loro ruolo è decisivo». Oltre che a Roma, ci saranno manifestazioni a Bologna, Palermo, Cagliari e in altre città. Alle iniziative dei Cobas prenderanno parte ruomose rappresentanze del «Laboratorio dei disobbedienti».

A. MAN.
ROMA

Se dunque la giornata consentirà di tastare il polso di importanti settori del movimento neoliberalista, al quale i Cobas appartengono a pieno titolo, oggi si misurerà anche la consistenza dell'opposizione al governo in un settore nevralgico del comparto pubblico. Per i Cobas la finanziaria di Berlusconi e Moratti s'iscrive nel piano di «demolizione della scuola pubblica» portato avanti dalla destra e dal padronato. «Moratti è la ministra del sei per cento della scuola, di quella privata - ha detto ancora Bernocchi - Non della scuola cattolica, ma dell'idea di privatizzare l'attuale scuola pubblica, di renderla cioè ancella dell'azienda».

Sotto accusa è l'articolo 13 della finanziaria, che attraverso la soppressione delle cattedre al di sotto delle 18 ore «cancella - si legge nella piattaforma Cobas - oltre 70-80 mila posti di lavoro. Non solo. La finanziaria elimina le supplenze fino a 30 giorni di assenza, «ovvero - precisa Bernocchi - la stragrande maggioranza delle supplenze». Moratti ha fatto intendere che il tetto potrebbe passare a 15 giorni, ma la sostanza resta: «Se manca il professore di greco per una settimana, lo sostituisce il primo che capita - chiosa il portavoce dei Cobas - E l'obbligo di coprire supplenze e spezzoni d'orario è la strada per espellere i precari». I Cobas chiedono invece l'assunzione stabile di tutti i precari (e in subordine un salario minimo garantito per i non assunti) e dei lavoratori socialmente utili. E reclamano il ritiro del decreto che ha tagliato 18 mila posti tra il personale tecnico e amministrativo (Ata): l'obiettivo è l'aumento degli organici Ata.

E la finanziaria non è tutto. La delega per la riforma degli organi collegiali può condurre, negli auspici dei presidi-manager e dello staff della ministra, all'azzeramento del potere dei consigli d'istituto e di classe e soprattutto dei poteri significativi che incidono su indirizzo e funzionamento degli istituti d'istruzione. *Last but not least*, gli stipendi: quella degli stipendi europei è una battaglia comune a tutti i sindacati, ma per ora gli «aumenti» sono limitati all'1,6 per cento contro il 2,8 di inflazione programmata (ossia, sono decurtazioni). E' il tema sul quale Cgil, Cisl e Uil, Snals, Gilda e Unicobas hanno convocato un altro sciopero per il 12 novembre. Per Bernocchi «avreb-



Una manifestazione di insegnanti Cobas. Foto Marco Iorio/Graffiti

bero fatto meglio a costruire con noi un'iniziativa unitaria, la loro sembra un'azione di disturbo». Ma qualcosa consente di sperare, a medio termine, in una parziale ricomposizione.

Alla finanziaria del governo i Cobas contrappongono una «finanziaria di pace», un piano d'interventi per risanare e riqualificare la scuola pubblica. Dall'aumento degli stanziamenti - 10 mila miliardi per istituire in tutta Italia scuole materne ed elementari a tempo pieno e far cessare, così, il ricatto delle private - all'innalzamento dell'obbligo a 18 anni con presalario a partire dai 16; dal tetto massimo di 20 alunni per classe alla rinuncia al finanziamento pubblico delle scuole private, alla cancellazione della riforma dei cicli e dei progetti di aziendalizzazione/regionalizzazione.

Finanziaria, la rivolta della Sapienza

«L'università rischia di non poter più funzionare per mancanza di fondi»: a lanciare il «mayday» degli atenei italiani è il rettore della Sapienza di Roma, Giuseppe D'Ascenzo, che snocciola una dopo l'altra le cifre del «sacrificio accademico»: 21 miliardi in meno in bilancio per il 2002, stando agli stanziamenti della Finanziaria, un taglio che salirà a 397 miliardi nel 2003 e 794 nel 2004. «La politica che riduce i fondi per l'università è una politica suicida», sottolinea il

rettore prefigura un «impoverimento preoccupante» delle strutture per la ricerca. Il che significa laureare studenti in 3 anni, «ma non sufficientemente preparati per essere competitivi sul mercato». Con gli studenti stessi, intanto, D'Ascenzo - che ha chiesto un incontro al ministro Moratti - riferisce di avere inaugurato una fase di concertazione in linea con una filosofia di totale trasparenza nella gestione della «Sapienza». Primo e principale argomento sul tavolo

della trattativa, la diminuzione delle tasse che gli studenti vogliono maggiormente ancorate alle fasce di reddito e comunque più basse per i meno abbienti. «Verificheremo se sarà possibile estendere le attuali fasce cercando di venire incontro alle richieste degli studenti», assicura D'Ascenzo precisando comunque che, qualunque sia il futuro delle risorse universitarie, è sua ferma intenzione «non gravare sulle famiglie con ulteriori aumenti delle tasse».

IN BREVE

Perizia per Silvia

Tra sessanta giorni si saprà se Silvia Baraldini deve ritornare in un istituto di pena. E' questo il tempo a disposizione di un pool di esperti chiamati a valutare se le condizioni psico-fisiche della donna siano compatibili con il regime carcerario e a indicare, eventualmente, una struttura in grado di assicurare cure e terapie adeguate a una persona che lo scorso anno è stata colpita da un tumore al seno, e che ora, sofferente anche di disturbi di natura ginecologica, è alle prese con una sindrome depressivo-reattiva. La perizia, affidata ieri dal tribunale di sorveglianza di Roma, avrà inizio tra una decina di giorni e sarà svolta dai professori Giuseppe Atlante, ginecologo, Giovanni Arcudi, medico legale, e Marco Zanasi, psichiatra.

Gottardo tossico

Sono state sospese le ricerche di eventuali altri vittime all'interno del tunnel del Gottardo, dove i morti accertati dell'incidente di una settimana fa sono 11 mentre il numero dei dispersi è sceso a 16. A decretare lo stop alle ricerche è la necessità da parte dei tecnici di appurare il grado di tossicità dell'aria all'interno della galleria. «La sicurezza del personale impiegato negli interventi - hanno spiegato le autorità cantonali - ha assoluta priorità. E per questo nessun lavoro potrà essere effettuato nel tunnel finché non si conosceranno i risultati delle analisi cliniche sull'aria».

L'analisi segreta

E' stata depositata la consulenza tecnica disposta dalla procura di Firenze per accertare possibili concause farmacologiche nella morte di Pietro Pacciani. Le conclusioni dei periti Francesco Mari ed Elisabetta Bertol sono state segretate, ma secondo alcune indiscrezioni i consulenti del pm non sarebbero arrivati a risultati certi per affermare con sicurezza che alla base della morte di Pacciani, cardiologo già col-

«No alla scuola del grande fratello»